

*Appunti per un film:  
intersezione e confronto tra  
arte ed esperienza di vita del  
fotografo Fabio Donato.*





Collaborazione alla Scrittura

## Giovanni Conforti

Non si può parlare di sceneggiatura o di scrittura.

Dell'intimità che si è creata tra *Giordano* e *Fabio* ne sono testimone le immagini, la maniera del tutto personale ed emotiva con cui emergono gli scatti, gli argomenti che sembrano nascere spontanei, come sorgivi. In questo gioco di "domanda e risposta", di poetica minimale alla ricerca cieca del sorprendente e dell'inaspettato, mi sono trovato io, come testimone silente, polo a mia volta di una dialettica ulteriore a quella dei due artisti.

Anche il mio lavoro di sceneggiatore non è stato quello canonico ed il primo motivo è quello che non ho sceneggiato affatto.

Posso forse dire di aver contribuito a delle suggestioni? Che cosa ho fatto io?

Ho dialogato con il regista, ed il bello è che mentre ciò accadeva lo stesso Fabio ne era all'oscuro.

Non saprei dire se la mia figura fosse necessaria, ma con un paradosso potrei aggiungere che proprio per questo ha potuto trovare una sua importanza, sono stato anche io un "ingrediente" della dialettica, un elemento, non un artefice.

Mi sono innescato o, più che altro, sono stato innestato: un giorno Giordano mi chiama, mi parla del progetto e mi dice: "stiamo già girando da qualche mese...".

Ho cercato dunque di ricondurre il mio apporto alla dialettica in cui credo, che è una dialettica tacita, non mirata, che spesso aggiunge ma non inquadra, non obiettiva, ho sempre pensato che l'immagine sia sempre più forte di un concetto e che per dire le cose bisognerebbe far parlare le cose stesse.

Spesso sono stato in silenzio, ho ascoltato, ho visto i filmati, quando poi parlavo, divagavo più che centrare, allargavo più che restringere, assorbivo più che contribuire. Ne è emersa una estetica diretta verso esperienze di confine.

D'altronde l'approccio alle fotografie, l'approccio alle immagini, non può che essere questo, un approccio "laterale", consapevolezza che in Giordano ho riconosciuto sin dal primo momento: descrivere una foto è un delitto tipo la messa in prosa di una poesia, una pratica immorale e crudele peggio della vivisezione.

Diceva *Merleau-Ponty*: "un occhio che guarda un paesaggio: domanda e risposta".

Cosa si può aggiungere a questo dato di fatto? Cosa ci si fa con questa dialettica?

Ci si aggiunge dialettica, si affianca dialogo a dialogo, non si svela niente, ma si perpetua un mistero, e, facendo questo, si intravede una struttura comune.

**Elena Maticena** *intervista*

**Giordano Acquaviva**

- Giordano, hai appena finito un documentario su Fabio Donato, com'è nato questo progetto?

- Tutto è nato dal dialogo tra me e Fabio. Un anno fa Fabio mi ha proposto di cercare insieme un punto d'incontro tra diversi linguaggi. L'intento non era un'opera biografica, ma piuttosto quello d'un confronto. Entrambi non sapevamo a cosa stessimo andando incontro. L'unica cosa chiara erano gli strumenti con cui confrontarsi: la fotografia e il cinema.

- Il dialogo con un professionista ti ha aperto nuove porte?

- Mi ha offerto l'opportunità di riflettere sul processo creativo e sulla coerenza. Per chi, come me, ha iniziato a muovere i primi passi nel cinema, potersi confrontare con chi ha fatto della propria arte una professione pluridecennale, è molto stimolante.

- Tu conoscevi già Fabio Donato come amico, ora hai avuto modo di conoscerlo anche come artista. Senti che tra voi si sia creato uno scambio generazionale?

- Assolutamente sì. Fabio m'ha permesso di seguirlo nel suo lavoro, una settimana al mese, per quasi un anno. Ho potuto così relazionarmi con le diverse metodologie che preludono ogni opera. Di sondare l'atto creativo, e di cosa lo differenzi, nell'uso di diversi linguaggi. Quello fotografico, appunto, e quello cinematografico.

- Per te in cosa consistono essenzialmente le differenze tra fotografia e cinema?

- Sin dall'inizio, mi sono chiesto se e come filmare una fotografia. Ho messo sia me stesso che la mia cinepresa in una posizione di ascolto. Aspettavo che succedesse qualcosa, senza sapere bene cosa. E tutto è già successo durante il nostro primo incontro. Tutto quello ch'è arrivato dopo è nato in quei primi momenti. Fabio mi ha chiesto di ascoltare della musica e, nello specifico, un disco. Mi ha confidato che, mentre lavora, ascolta sempre "Dialoghi del presente", l'unico disco che Luciano Cilio incise nel 1977. Dopo qualche anno, nel 1982, si suicidò. La musica di Luciano Cilio m'ha fornito una traccia su cui lavorare, da parecchi punti di vista e su diversi livelli. Quello su

cui maggiormente mi sono soffermato, poiché lo ritengo una caratteristica peculiare del modo di essere di Fabio Donato, è che il disco di Cilio racconta la storia d'una amicizia, che perdura da più di 50 anni. Mi ha permesso di riflettere, inoltre, su quanto sia importante, anzi determinante per ognuno di noi, stringere relazioni creative

- La musica è un elemento presente anche nei tuoi lavori precedenti. Penso a "La Ricetta", in particolare la scena in trattoria.

- Sì, e lo sarà anche in quelli futuri.

- In particolare, la musica di Luciano Cilio ti ha offerto degli spunti rispetto al tuo confronto con la fotografia? Germaine Dulac scrisse che "il cinema è musica di immagini in movimento" qualcosa del genere. Il tempo della fotografia è diverso dal tempo del cinema.

- La musica è il legame tra le fotografie, ciò che rende la fotografia cinema. Ha una componente temporale. Personalmente m'interessa lavorare con musica dal vivo, cioè che scaturisce dalle situazioni. Fabio ascolta la musica di Cilio mentre lavora. Tra le sue immagini e la musica c'è circola un flusso d'energia creativa. La musica è la barca su cui si naviga.

- Vuoi dire che ci traghetta in un'altra dimensione temporale e ciò ti ha permesso di trovare il giusto ritmo del documentario?

- Sì, c'è un intreccio di dialoghi. Il titolo del disco di Cilio è "Dialoghi del presente". Per questo ho voluto intitolare il mio documentario: "Appunti per un film: Dialoghi con Fabio Donato". Certo, il disco di Cilio non è molto conosciuto, ma il suo autore era un caro amico di Fabio. E, dal giorno in cui si tolse la vita, la sua musica ha scandito il battito del cuore d'un amico fotografo, che non l'ha mai dimenticato. Tra i due s'è stabilito un dialogo sempre presente. Questa è la magia dell'arte.

- Ti senti diverso da quando, un anno fa, hai cominciato questo lavoro e, se sì, cos'è cambiato in te. C'è qualcosa che avresti voluto fare in maniera diversa?

- Sia dal punto di vista professionale che da quello personale, il confronto con Fabio Donato ha rappresentato per me un passaggio determinante: questi "appunti" mi danno la spinta necessaria per affrontare un nuovo lavoro. Tutto il materiale raccolto durante le riprese e non inserito nel documentario (dialoghi, interviste) confluiranno in un nuovo film su Fabio Donato. Non ho, quindi, nessun rimpianto.